

sua costruzione: 1751 (vedi foto n° 83). Nel complesso, le successive modificazioni di piccolo e grande rilievo che l'architettura e la suppellettile della chiesa subirono nel corso degli anni, sono rintracciabili ancor oggi nelle relazioni delle visite pastorali del XVII e XVIII secolo. La prima di tali visite è quella del cardinale Federico Borromeo (1564 - 1631, vescovo di Milano dal 1595), che, legato all'insegnamento del cugino S. Carlo, si era impegnato a mantenere un'intensa vita pastorale e culturale (39). La visita è datata 1618 e, come sempre, durante il suo svolgimento vennero rilevate le condizioni generali di S. Maria Assunta e si diedero le istruzioni per i lavori e le modifiche ritenuti necessari. Sappiamo dunque che in quel tempo la parrocchiale era molto trascurata. In essa si trovavano due altari oltre a quello maggiore, e cioè l'altare di S. Giovanni Battista e Alberto (come abbiamo visto, di antica data) e quello portatile di S. Carlo, costruito probabilmente dopo la morte e la successiva canonizzazione del popolarissimo vescovo, quando in tutto il milanese fiorirono copiosissime le opere a lui dedicate.

A proposito della cappella dei Meraviglia, venne consigliato di separarla dalla chiesa mediante un muro divisorio: evidentemente dopo i restauri del 1581 (vedi scheda n° 2 e nota 18) la cappella si era trovata ad avere dimensioni tali da rendere possibile in essa la celebrazione delle liturgie indipendentemente dal corpo principale della chiesa. In effetti la cappella sarà ridotta ad avere dimensioni uguali alle altre presenti in chiesa solo alla metà del settecento (40). Altri lavori da farsi, non sappiamo se mai realizzati, erano la collocazione per tutta la larghezza della navata di colonnine di pietra, che separassero un atrio (dalla parte dell'ingresso) dalla platea di fronte all'altare, e la costruzione di un vestibolo per le cerimonie battesimali (41).

Tralasciamo di occuparci di una visita successiva, compiuta dal cardinale Monti (arcivescovo di Milano dal 1632 al 1650) venti anni dopo quella di Federico Borromeo, visto che i documenti letti che la riguardano riportano notizie di scarso rilievo ai fini del nostro discorso.

Nel settecento la parrocchiale venne visitata tre volte: nel 1705 da monsignor Lonati, nel

1710 dal cardinale Archinti (42) e nel 1761 dal vescovo di Milano Pozobonelli (1696-1783, vescovo dal 1743). Nella visita del 1705 si registrarono le misure della chiesa, che risultarono essere 33 cubiti e 3/4 di lunghezza e 16 cubiti di larghezza. Sono ricordate negli atti tre cappelle mantenute da ricche famiglie: la cappella di S. Francesco mantenuta dai Castelli, la cappella del Santo Rosario e di S. Carlo da un nobile Ferrario, e la cappella di S. Giovanni Battista ed Alberto ancora dai Meraviglia (43).

La visita del Pozobonelli presenta una relazione molto più dettagliata ed analitica: ad essa dedicheremo perciò una maggiore attenzione (44). Nella relazione si legge che le misure della chiesa erano 40 cubiti di lunghezza, 16 di larghezza e 28 di altezza. Come si vede, la parrocchiale risultava più lunga di 6 cubiti ed 1/4 rispetto a com'era nell'anno della visita pastorale del 1705. Come già anticipato, la ragione di ciò risiede nel fatto che nel 1751, dieci anni prima della visita del Pozobonelli, l'aspetto iniziale della chiesa venne modificato per l'aggiunta dell'abside alla cappella maggiore, che originariamente era di forma quadrangolare. L'aggiunta comportò il suddetto allungamento della chiesa, che portò il suo muro posteriore ad appoggiarsi a quello dell'adiacente casa parrocchiale. Il coro ligneo (vedi scheda n° 2) fu sistemato lungo la parete dell'abside semicircolare dove ancor oggi si trova (vedi foto n° 89).

Nell'ampliata cappella maggiore trovava posto un nuovo elegante altare di marmo, la cui forma ed idoneità erano state approvate dalla Curia arcivescovile: pensiamo si tratti dell'altare che ancora si trova nella chiesa (vedi foto n° 88). La relazione del Pozobonelli riporta poi le misure della sacrestia annessa alla chiesa (6 cubiti di lato ed altrettanti di altezza): evidentemente si era finalmente provveduto a costruirla, accogliendo i ripetuti inviti dei monsignori visitatori che già da tempo avevano consigliato di sostituire la vecchia cappella dei Meraviglia precedentemente adibita a questo ufficio (45). La torre campanaria era alta 39 cubiti e possedeva 3 campane ed un orologio (46); le campane venivano suonate 4 volte al giorno: di mattina, all'Angelus, ai vesperi e nell'ora

(39) - Cfr. anche M. ROSCI, *Storie del Popolo lombardo. Realtà di S. Carlo e metafora aristocratica di Federico Borromeo*, in "Seicento Lombardo", Milano, Electa, 1973.

(40) - ACAM, sez. III, Fondo Spedizioni Diverse - Disegni di chiese e altari, cart. 4, Fasc. 4.

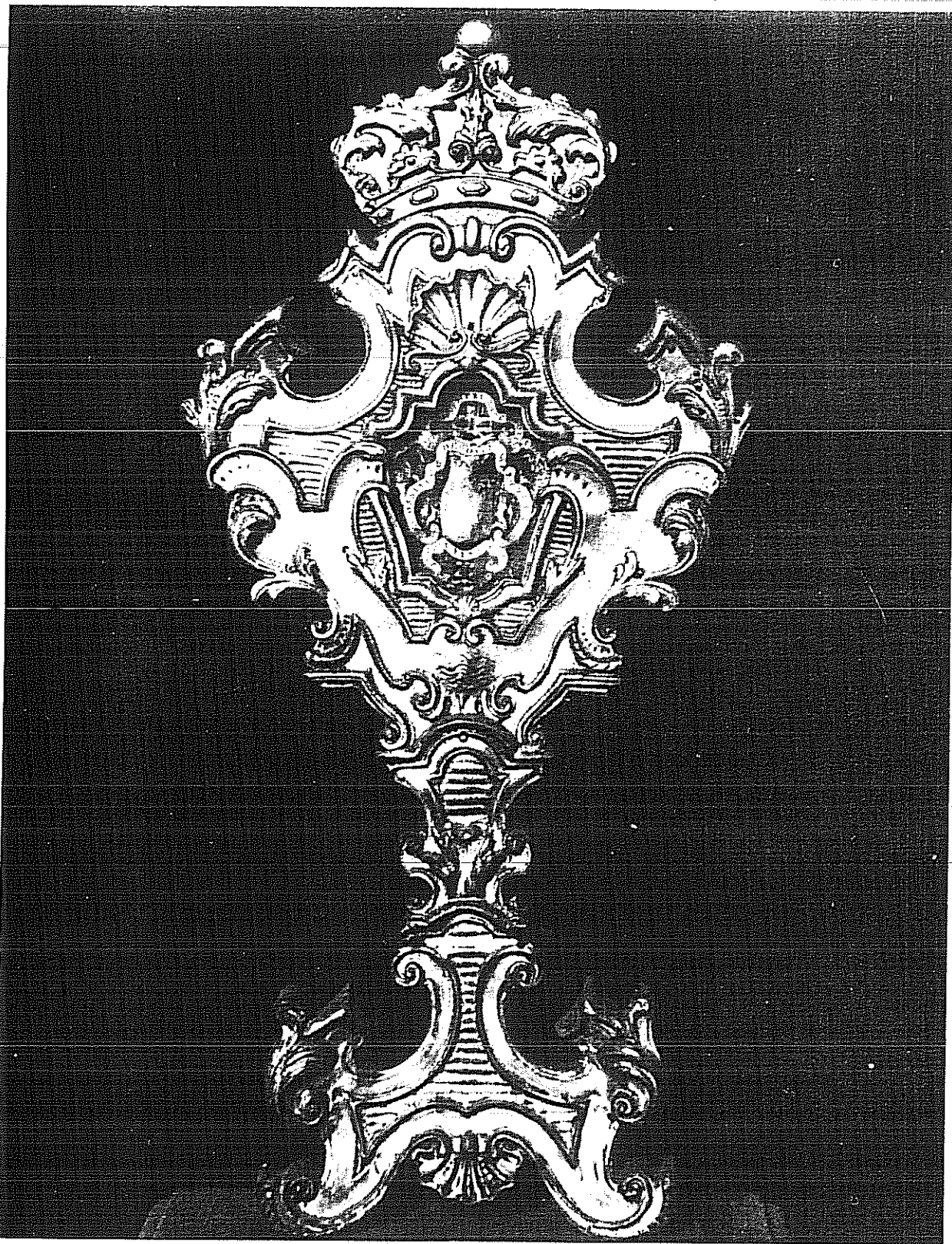
(41) - Gli atti della visita di Federico Borromeo sono conservati in ACAM, sez. X, Visite Pastorali, Pieve di Legnano, vol. XI, ff. 90-98.

(42) - ACAM, sez. X, Visite Pastorali, Pieve di Legnano, Vol. V.

(43) - Come si vede, manca la quarta cappella presente nella chiesa (vedi scheda n° 2), che evidentemente si deve supporre ancora senza dedicazione.

(44) - Gli atti della visita sono conservati all'ACAM, sez. X, Visite Pastorali, Pieve di Legnano, vol. XXVIII, ff. 1293-1445.

Fotografia n° 94 - Reliquiario contenente un frammento osseo di S. Deodato e conservato all'interno dell'attuale chiesa parrocchiale.



(45) - Cfr. ACAM, sez. X, Visite Pastorali, Pieve di Legnano, vol. X, foglio 200, documenti probabilmente datati 1581, scritti durante una visita pastorale alla parrocchia.

"Si costruisca una sacrestia verso oriente, attaccata al campanile, e la sua porta sia vicina al campanile nella cappella maggiore, oppure come meglio si approverebbe, la si costruisca dalla parte meridionale, abbattendo la stalla per i cavalli [della casa del parroco]. In questa sacrestia siano posti un lavatoio ed un armadio per i para-

menti e si costruisca un oratorio" (nostra traduzione dal latino). Pensiamo che la sacrestia sia stata costruita ad oriente come indicato nella prima ipotesi e dove si trova ancor oggi, nonostante il "De fabbrica" di S. Carlo consigliasse la sua ubicazione sul lato meridionale della chiesa.

(46) - Ancora nel 1780 risultavano regolarmente stipendiati dall'amministrazione comunale un orologiaio e un campanaro, oltre ad un seppellitore e ad un medico. ASM, Fondo Censo P.A., cart. 731.



Fotografia n° 95 - Uno scorcio del centro storico visto da via Olona.

prescritta per il saluto ai defunti.

Per accedere all'interno della chiesa vi erano tre porte, sicuramente le stesse di cui parliamo nella scheda n° 2; la luce entrava da una finestra di forma oblunga aperta nella facciata e da 4 finestre rettangolari poste nei muri laterali, situate nella parte superiore delle pareti così che nessuno fosse distratto dalla vista dei passanti; altre 3 finestre si trovavano nell'abside. La disposizione delle cappelle interne alla chiesa non era mutata dal 1596. La cappella del battistero, la prima a sinistra entrando, era ornata con un quadro raffigurante il Battista che battezza Cristo; seguivano sullo stesso lato la cappella dell'Angelo Custode (di recente dedizione) e quella dei SS. Giovanni Battista ed Alberto. Nella parete destra, disposte simmetricamente a queste ultime due, vi erano la cappella della Madonna del Rosario e quella di S. Francesco d'Assisi e S. Carlo (47).

Come abbiamo anticipato, anche nel settecento non vigeva l'uso di seppellire i morti direttamente nel cimitero: pare che quest'ultimo, nell'anno della visita del Pozobonelli, si trovasse nella piazzetta antistante la parrocchiale, rialzato di due gradini dal suolo circostante. Sembra quindi che il cimitero fosse stato spostato dalla sua primitiva posizione: a nord della chiesa ma non conosciamo i motivi di questo trasferimento, di cui non si parla esplicitamente nei documenti esaminati. Forse l'incuria cui era soggetto (già nel 1596, a detta del vicario foraneo di Legnano, era pieno di erbacce e rovi) l'aveva reso difficilmente praticabile e aveva imposto il suo trasferimento in un luogo che, più esposto agli sguardi della gente, inducesse ad una minore trascuratezza. Sotto il pavimento della parrocchiale v'erano comunque parecchi sepolcri: uno per il parroco e gli altri sacerdoti, uno per la confraternita di S. Giuseppe (per concessione della comunità), uno di patronato della famiglia Meraviglia (con l'iscrizione: JOANNES BAPTA MIRABILIA, SIBI POSTERISQUE SUIS), ed altri tre per seppellire separatamente secondo l'uso di allora, bambini, donne e uomini (48). Vogliamo ricordare che l'ubicazione del camposanto mutò ancora una volta attorno al 1788, probabilmente sotto la spinta degli editti promulgati un pò ovunque in Europa, che,

partendo da esigenze di carattere igienico, vietavano la sepoltura dei morti all'interno dei nuclei abitati. Come si legge in alcuni documenti dell'Archivio di Stato di Milano (49), l'appalto per la costruzione di un nuovo cimitero fu concesso ad un tal Andrea Vignati nel giugno 1787. Con decreto del 1788 si stabilì poi la costruzione del tratto di strada che dal paese conduceva al camposanto, che veniva a trovarsi nell'area attualmente coperta dal supermercato della cooperativa Libertas (Via XXIV Maggio, angolo via Garibaldi), in un luogo attorno al quale non erano state ancora costruite case e quindi igienicamente sicuro.

Chi stese la relazione della visita pastorale si dilungò nel descrivere i soggetti dipinti nella chiesa, senza però specificare se si trattasse di quadri o di affreschi (50). I temi più rappresentati erano comunque iconografie di santi, oltre a due immagini della Madonna nel presbiterio (una Vergine incoronata dalla Trinità, e una Sacra Famiglia). Anche il frontone della chiesa risultava essere ornato da un affresco ma venne consigliato al parroco di sostituire l'immagine esistente con un'altra di forma più elegante: delle spese per questo lavoro si prese carico la marchesa Ludovica Massarati Castelli.

Nella parte superiore della porta maggiore era dipinta una "fuga in Egitto" del pittore Lampugnani (51). Concludiamo la descrizione della chiesa ricordando i 4 confessionali, due portatili ad uso di coloro che erano impossibilitati a recarsi in chiesa per le confessioni e due fissi in legno di noce, ben lavorati, che ancor oggi si trovano nella parrocchiale (vedi foto n° 90). A questi va aggiunto un pulpito in legno dorato di pregevole fattura (vedi foto n° 87), e le panche dei fedeli, anche se non per tutti: due di esse erano usate dalle donne ricche e dalla nobile famiglia Crivelli, mentre per il resto della gente la messa era da seguire rimanendo in piedi.

Da tutte queste testimonianze ci sembra in definitiva di capire che la parrocchiale di S. Maria Assunta era dotata di interessanti testimonianze artistiche che, se mantenute, ci avrebbero potuto molto di più svelare la vita religiosa nel nostro paese e nella nostra zona.

Dopo la visita del 1761, il Regesto dell'Archivio di Curia non riporta notizia di altre visite

(47) - Evidentemente la dedicazione a S. Carlo, prima associata a quella del Santo Rosario, era stata trasferita tra il 1705 ed il 1761 alla cappella di S. Francesco.

(48) - Non si parla più della sepoltura dei Bianchi, (cfr. scheda n° 2) che probabilmente si erano trasferiti a S. Giorgio su Legnano. (Cfr. la relazione urbanistica dell'architetto Bertani (vedi cap. VIII).

(49) - ASM, Fondo Censo P.A., cart. 731.

(50) - L'unico caso in cui si è in possesso di notizia sicura a riguardo è quello di alcune tavole dipinte che il marchese Camillo Castelli donò alla chiesa.

(51) - Nella storia della pittura il cognome Lampugnani è proprio di due fratelli, Giovanni Battista e Giovanni Francesco, pittori famosi della prima metà del seicento, che oltre ad aver lavorato agli affreschi del Sacro Monte di Varese si provarono anche nell'arte dell'incisione. (Cfr. THEME-BEKER, "Lexicon der bildenden Künstler", XXII, s.d., pag. 277 e Treccani vol. XV, parte VII, cap. II, pag. 688). Nel nostro caso non è specificato di quale dei due pittori si trattasse.

pastorali fino al 1899, anno in cui venne in parrocchia il cardinale Ferrari (52).

Prima di quella data, la chiesa subì nel 1840 l'ulteriore allungamento verso la piazza che la portò ad assumere l'aspetto odierno (53); purtroppo negli atti della visita del cardinale Ferrari non è ricordato tale ampliamento, nè siano a conoscenza di altri documenti che riguardano l'avvenimento (54). Sappiamo invece che all'inizio del secolo la chiesa poteva contenere circa 1.200 persone, mentre la popolazione di Canegrate era di 2.800 abitanti. Parroco era Cesare Besesti, che sembra non fosse molto soddisfatto della situazione spirituale della sua cura d'anime e lamentava anzi un diffusa indifferenza per la religione. Nonostante ci fosse una sufficiente frequenza alla messa, l'accostamento ai sacramenti era limitato alle sole occasioni straordinarie e anche a Pasqua alcune persone del paese (20 nel 1899) non si comunicavano. Il sacerdote attribuiva gran parte della responsabilità per questostato di cose alla vicinanza del nostro paese con la già allora industrializzata Legnano, evidentemente fonte di "distrazioni" per i Canegratesi, ancora per stragrande maggioranza contadini. Don Besesti riprovava anche le feste del carnevale, denunciando al cardinale i "balli e spettacoli scandalosi" che il sabato grasso si tenevano nella piazza della chiesa e segnalava ancora la circolazione nel paese di alcuni libri e giornali "cattivi". Le osservazioni del parroco terminavano con il rammarico per la mancanza di un prete che insegnasse nelle scuole pubbliche e per l'assenza degli oratori per i giovani, dei quali il sacerdote auspicava la costruzione.

Nel 1908 ci fu una nuova visita del cardinale Ferrari, che consacrò la chiesa, da poco (1906) restaurata e affrescata dal pittore Beghè (55) (vedi foto n° 91, 92). Per quanto possa sembrare strano, S. Maria Assunta dovette dunque attendere quasi 400 anni prima di ottenere la consacrazione. E la ottenne proprio pochi anni prima che il continuo crescere della popolazione di Canegrate rendesse necessaria la costruzione della molto più capiente anche se meno bella parrocchiale di Piazzale Gaio, completata nel 1938.

(52) - ACAM, sez. X, *Visite Pastorali, Pieve di Legnano*, vol. XVIII.

(53) - La fonte da cui abbiamo tratto la notizia è il dattiloscritto citato nella nota 35.

## SCHEDA N° 1

# DESCRIZIONE DELLA VECCHIA PARROCCHIALE

Ecco come negli atti della visita pastorale del delegato arcivescovile del 1566 fu descritta la vecchia parrocchiale di Santa Maria Assunta. La chiesa era antica, grande a sufficienza per le esigenze del paese, colla cappella maggiore costruita con una volta senza soffitto di legno, il pavimento in laterizio. Era ornata con un affresco che raffigurava la crocefissione di Cristo con Maria piangente e Maria Maddalena; venivano ricordati inoltre un crocefisso di legno e il tabernacolo, dello stesso materiale. Il battistero era probabilmente anch'esso ligneo e ormai troppo vecchio, tanto che il visitatore ne ordinava la costruzione di uno nuovo in pietra.

Oltre alla cappella maggiore, all'interno della chiesa si trovavano altre tre cappelle con i relativi altari. La più importante era dedicata a S. Giovanni Battista e Alberto, ed era l'unica che usufruiva di redditi propri che le derivavano dalla cappellania dei Meraviglia. Come si legge in una lettera del parroco, questa cappella doveva essere stata rifatta da poco tempo in un angolo della chiesa; in essa era posto un altare, che il visitatore dice essere ornato a sufficienza, e un'icona raffigurante la resurrezione di Cristo con a destra S. Giovanni Battista ed a sinistra S. Giovanni Evangelista. Era cappellano, nel 1556, Ambrogio Meraviglia che abitava nella casa in dotazione alla cappella, vicino alla chiesa; celebrava coadiuvato dal parroco una messa quotidiana, come era tenuto a fare dallo strumento notarile di fondazione dello ius patronato.

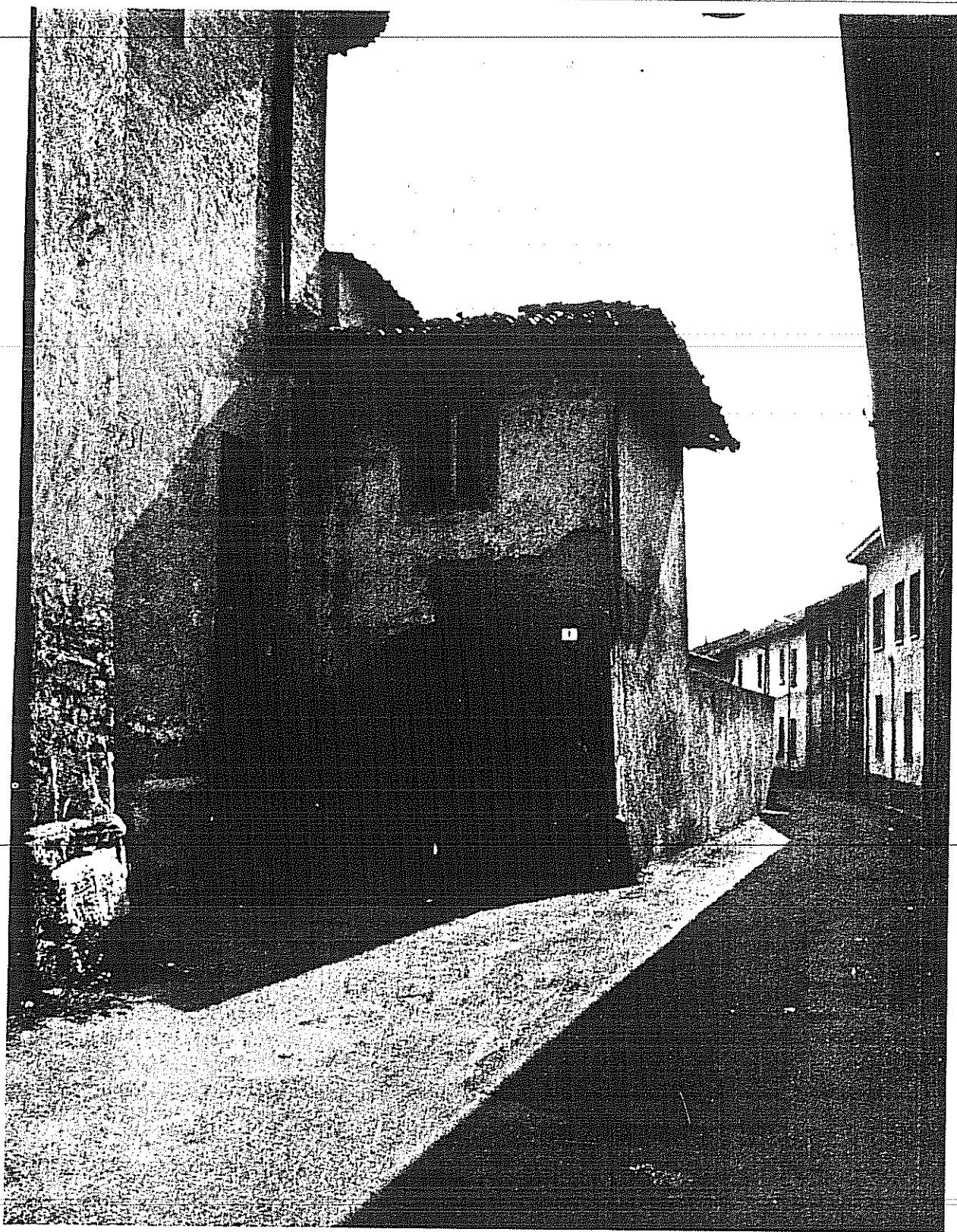
In un'altra cappella situata nella parte sinistra della chiesa, si trovava l'altare di s. Apollinare, senza alcun ornamento: vi si celebravano, prima della visita del delegato, due messe alla settimana da parte di sacerdoti diversi, il tutto a spese di due fratelli Meraviglia. Questi però

(54) - All'ASM abbiamo rinvenuto alcuni schizzi non datati che ci pare riguardino alcune modifiche che dovevano essere apportate alla chiesa. La scarsa leggibilità e la mancanza di note esplicative non ci permettono tuttavia di affermare niente di certo a proposito della loro provenienza e del loro scopo. (si veda anche la parte dedicata all'oratorio di S. Giuseppe).

(55) - La fonte è ancora il dattiloscritto citato in nota 35.



Conegrate : largo S. Giuseppe



Fotografia n° 96 - Entrata che dà sul vicolo parrocchiale dell'antica abitazione del curato. Non si conosce con precisione l'epoca di costruzione di questa canonica, ma pensiamo che sia stata fatta erigere da don Pietro Guarguani negli stessi anni in cui veniva completata (1570) la

chiesa di S. Maria Assunta. La successiva edificazione (1751) dell'abside ha fatto sì che la casa e la chiesa venissero a contatto: è quindi possibile che la struttura della canonica comprendente il portone d'ingresso ed il locale ad esso sovrastante siano da ascrivere a quest'ultima epoca.

non avevano più intenzione di continuare questa tradizione e tentarono di sottrarsi a quell'obbligo contratto dai loro avi, che probabilmente stava diventando per loro troppo gravoso. (ACAM - sez. X - Visite Pastorali - Pieve di Legnano - Vol. X, pag. 124).

Nella terza ed ultima cappella vi erano un altare dedicato alla Beata Vergine e qualche pittura di santi: l'altare non possedeva alcun reddito e presso di esso non si celebravano messe, se non per particolare devozione o in occasione di uffici dei defunti.

La chiesa non aveva sacrestia e vi era un campanile con due campane.

SCHEDA N° 2

## DESCRIZIONE PARROCCHIALE DEL 1596

La nuova parrocchiale di S. Maria Assunta, costruita negli anni attorno al 1570, è descritta, così come era prima di subire gli ampliamenti settecenteschi, nei documenti relativi alle visite pastorali del 1583 (S. Carlo Borromeo), 1586 (Gaspare Visconti) 1592 (Vicario foraneo di Legnano), e 1596 (delegato di Federico Borromeo). Nonostante fosse di dimensioni tutto sommato ridotte (mancava dell'abside e della parte frontale), essa bastava alle esigenze dei canegratesi, che partecipavano con buona frequenza alle funzioni liturgiche. Seguiamo per la descrizione gli atti della visita del 1596 (ACAM - sez. X - Visite Pastorali - Pieve di Legnano - Vol. XXIII - fogli 37 - 44) che sono i più dettagliati, integrandoli, dove sarà il caso, con quelli delle altre visite citate (ACAM - sez. X - Visite Pastorali - Pieve di Legnano vol. X - fogli 156, 130-131, 203-207, 231-232).

La chiesa aveva un'unica navata non ancora consacrata, con pareti intonacate e imbiancate ed un pavimento non bene in piano. All'interno si trovavano cinque cappelle oltre alla cap-

pella maggiore: sul lato settentrionale dell'edificio vi era la cappella del battistero vicino alla porta della chiesa, mentre le altre quattro cappelle si rispondevano simmetricamente sui due lati della navata; la cappella di S. Giovanni Battista e Alberto di patronato dei Meraviglia si apriva nella parete settentrionale, vicino all'altare maggiore.

La cappella del battistero, in cui si trovava anche un sacrario, era chiusa da un cancelletto in legno e le sue pareti erano corrose dall'umidità. Riguardo ad essa il visitatore ordinava, nel 1596, la sostituzione del cancelletto ligneo con uno nuovo di ferro e l'ornamento delle pareti con pitture sacre. La cappella di S. Giovanni Battista e Alberto (che era stata restaurata nel 1581, come attesta la lapide citata anche nel cap. V), possedeva ancora il vecchio altare con l'icona del quale abbiamo detto nella scheda n° 1, ornato con due candelabri ed una croce di bronzo.

La cappella misurava nove cubiti di larghezza e sei di profondità ed era più alta della misura di un gradino rispetto al piano del pavimento della chiesa; non era affrescata, riceveva luce da tre finestre poste dietro l'altare ed era chiusa da una balaustra con un cancelletto di ferro.

L'altra cappella a nord e le cappelle a sud dovevano essere molto meno importanti perchè negli atti del 1596 si ricorda solamente che in una di queste vi erano dei candelabri di ferro usati negli uffici dei morti. Non parrebbe quindi che le suddette cappelle fossero fornite di altare.

La cappella maggiore aveva in quell'epoca forma quadrangolare, larga e lunga 14 cubiti circa; era costruita con soffitto a volta e aveva i muri imbiancati. Dietro l'altare erano dipinte immagini raffiguranti la Beata Vergine Maria, che si trovavano in cattive condizioni di conservazione, tanto che il Borromeo ordinò di sostituirle con altre nuove.

Alla cappella arrivava luce da una finestra ed in essa si trovava, dalla parte settentrionale, la porta che permetteva di accedere al cimitero, la quale per volere del visitatore doveva essere murata. L'altare maggiore, che non era ancora stato consacrato, era costituito solamente da una pietra provvisoriamente consacrata, inserita su di un riparo di legno, ed era ornato



con sei candelabri dorati e due angeli (forse gli stessi che si possono vedere ancora oggi). L'altare distava due cubiti dalla parete posteriore della cappella e l'arcivescovo ordinò che la misura fosse ulteriormente ridotta: non bisogna dimenticare che allora il sacerdote celebrava la messa con le spalle rivolte ai fedeli. Al piano dell'altare si saliva per due gradini e la cappella era chiusa da un cancello di ferro. Il visitatore comandò la costruzione di sedili per i sacerdoti tutt'attorno alla cappella, affinché questi potessero sedere in coro durante la celebrazione delle messe grandi. Secondo le disposizioni di S. Carlo contenute nelle "Istructiones fabricae et suppellectilis ecclesiasticae" (vedi nota 7 cap. XIII), questi cori per i sacerdoti potevano essere costruiti o dietro l'altare, e non ci pare il nostro caso data la mancanza di spazio, o davanti ed esso, in cerchio: anzi quest'ultima posizione era particolarmente raccomandata perchè i celebranti fossero indotti ad una costante attenzione durante la liturgia, essendo visibili ai fedeli e non invece nascosti nel fondo della chiesa, dietro l'altare.

Riguardava sempre l'altare maggiore un legato testamentario di Giovanni Battista Vismara per la celebrazione a spese dei suoi eredi di una messa grande cantata ed altre minori durante l'anno.

In chiesa vi erano pure le tombe di due nobili famiglie canegratesi, i Meraviglia ed i Bianchi, due confessionali ed un pulpito in legno (vedi foto 87).

Si entrava dalla porta maggiore posta sulla facciata ad occidente verso la piazza e per un'altra più piccola sul lato meridionale dell'edificio (si può ancora vedere passando per il vicolo parrocchiale). Il campanile con due campane sorgeva, come ora, a nord della chiesa.

Non esisteva sacrestia e a quest'uso veniva adibita la vecchia cappella di S. Giovanni Battista e Alberto, che si trovava ad un capo del cimitero.

## APPENDICE D ELENCO DEI PARROCI DAL 1555 AI GIORNI NOSTRI

Giulio Gallarati (1)	/1555
Pietro Guarguanti (2)	1555/1575
Fabio Castiglioni	1575/1579
Francesco Fanni (3)	1579/1581
Giovanni Antonio Beluisi (4)	1581/1620
Giovanni Battista Piantanida	1620/1621
Michele Angelo Lonato	1621/1627
Fedele Costa	1627/1678
Carlo Francesco Prandone	1678/1696
Domenico Vaccini	1696/1715
Donato Negri	1715/1744
Giuseppe Antonio Negri (5)	1744/1794
Ambrogio Valera (6)	1794/1802
Giovanni Battista Crivelli	1802/1826
Giovanni Bosisio	1827/1876
Giovanni Angioletti (7)	1876/1887
Vicario Ambrogio Consonni	1887/1889
Cesare Besesti (8)	1889/1919
Angelo Peruzzotti (9)	1919/1968
Antonio Lamperti (10)	1968/vivente

### NOTE ALL'ELENCO DEI PARROCI

(1) - Primo parroco di Canegrate di cui si ha notizia. Durante gli anni della sua carica fu sancita la separazione della parrocchia di S. Giorgio su Legnano da quella di Canegrate (Cfr. Cap. XIII).

(2) - Più volte menzionato nel cap. XIII. Si occupò della costruzione della chiesa di S. Maria Assunta in Piazza Matteotti.

(3) - Probabilmente parroco di S. Vittore che resse anche la nostra parrocchia negli anni in cui si rese vacante (Cfr. cap. XIII).

(4) - Cfr. Cap. XIII.

(5) - Di lui è conservata all'Archivio di Stato di Milano una lettera nella quale faceva richiesta alle autorità ecclesiastiche di ottenere l'aiuto di un sacerdote che lo coadiuvasse nella cura delle anime, in considerazione della sua età avanzata (81 anni nel 1793) (ASM, Fondo Culto P.A., 691).

(6) - Ecco il testo di una lettera che lo riguarda (ASM Fondo Culto, P.A., cart. 691), scritta da alcuni canegratesi:

"Dopo che il curato Ambrogio Valera Milanese andò in